

Lina Bo Bardi: due “Site Specific Museums” tra Brasile e Africa. Costruire povero e complesso.

Giacomo Pirazzoli

“Il Brasile non è Oriente né Occidente. Il Brasile è Africa”

Con questa illuminante frase di Lina Bo Bardi, l'autorevole collega Zeuler R.M. De A. Lima – al quale si deve la monografia più recente ed importante dedicata all'architetta, edita da Yale University Press nel 2013 – apre la serie di interviste che compongono il progetto “Lina e Pierre – Vite parallele: due musei tra Africa e Brasile” supportato da ToscanaInContemporanea/Regione Toscana, prodotto da questo Dipartimento di Architettura/DiDA e diretto dal sottoscritto. A sua volta tale progetto è il documentario previsto nell'ambito della trilogia di cui alla ricerca interdisciplinare PRIN “Site Specific Museums” www.sismus.org, cominciata nel 2008 con il supporto del Ministero Università e Ricerca, come da pubblicazione del 2011.

Ora, ricercare nell'opera ricca ed inusuale di Lina Bo Bardi il “costruire povero” significa proprio fare i conti con quello che diviene una sorta di “terzo paesaggio” non direttamente agito nella vita dell'architetta: dopo l'Italia ed il Brasile, ecco l'Africa. Perciò questo doppio progetto è un punto di interesse; anche perché ad oggi solo uno dei due “musei” destinati ad arricchire di pratiche contemporanee le terre che erano state punto di partenza e di arrivo degli schiavi dall'Africa è realizzato per intero, l'altro invece – del quale restano alcuni schizzi in archivio – in modo parziale. Eppure essi sono stati concepiti come programma unitario, un fatto che non ha trovato spazio in occasione delle numerose e pur qualificate iniziative di esposizione e di ricerca organizzate a livello internazionale durante questo centenario della nascita di Lina.

L'architetta

Lina Bo Bardi (Roma 1914-San Paolo 1992), la più importante architetto donna del '900, dopo la formazione accademica romana si trasferisce a Milano per lavorare da/con Gio Ponti (Domus etc.) ove pure aderisce – secondo autobiografica quanto discussa nota – al Partito Comunista e alla guerra di liberazione. Nel 1946 sposa Pietro Maria Bardi, gallerista ed intellettuale già organico al regime fascista; con Bardi, Lina viaggia verso il Brasile – sorta di emigranti di lusso. Dal 1951 l'architetta assume cittadinanza brasiliana, abitando a San Paolo e costruendo la famosa e bellissima *Casa de Vidro* che oggi è sede dell'Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi. Dal 1959 al 1964 trascorre lunghi periodi – chiamata dal Governatore dello Stato a dirigere il costruendo *Museo d'Arte Moderna* – a Salvador da Bahia, il cuore Afro del Brasile. Lì entra peraltro in contatto con i numerosi intellettuali ed artisti oriundi o locals (tra i quali lo scenografo Martin Gonçalves, il compositore Koellreutter, il giovane regista Glauber Rocha, l'etnografo e fotografo francese Pierre Verger invece che Jorge Amado...) riuniti da Edgar Santos – il formidabile rettore dell'Università in carica fino al 1961 – con l'obiettivo politico e civile di formare una classe dirigente in grado di indirizzare adeguatamente le risorse derivate dal petrolio che si andava scoprendo in zona. Il lavoro di quel manipolo di personaggi non-convenzionali, che Antonio Rizeiro presenterà nell'omonimo libro come la *Avanguardia a Bahia*, riemergerà nel corso del tempo. Fino al 1964 – quando la dittatura militare assesterà un pesante colpo di spugna su questi anni di incontri e sperimentazioni – Lina allestisce a Salvador un centinaio di mostre incrociando

7

Lina Bo Bardi e Pierre Verger - Vite parallele:
due musei tra Africa e Brasile
progetto:
Università di Firenze-Dipartimento di Architettura DiDA con
il supporto di ToscanaInContemporanea-Regione Toscana
partner:
Festival dei Popoli, Firenze
Image-Firenze, Marco Brizzi
con Lo Schermo dell'Arte, Firenze
direzione:
Giacomo Pirazzoli
(Università di Firenze, DiDA-CrossingLab)
consulente antropologo:
Filippo Lenzi Grillini (Università di Siena),
ricerca e grafica:
Giada Cerri (IMT-Lucca)
montaggio:
Veronica Citi,
ricerca:
Eric Medri
trattamento materiali:
Susanna Cerri e Letizia Di Pasquale (Università di Firenze, DiDA)
amministrazione:
Gioi Gonnella e Stefano Franci (Università di Firenze, DiDA)
service riprese:
Zebra X Film-Alberto Jannuzzi e Fernanda Nascimento,
Salvador da Bahia
Conferenze per i workshop:
Zeuler R.M. De A. Lima (Washington University in Saint Louis)
Vera Simone Bader (Architekturmuseum TU-München)
Ana Araujo (Architectural Association, London)
Si ringrazia in particolare:
Ana Carolina Bierrenbach, Carla Zoellinger,
Federico Calabrese, UFBA, Salvador da Bahia
Maureen Bisilliat, Instituto Moreira-Salles, Rio de Janeiro
Anna Carboncini e Renato Anelli,
Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, Sao Paulo
Mauricio Chagas, UFBA, Salvador da Bahia
Marcio Correia Campos, UFBA, Salvador da Bahia
Marcelo Carvalho Ferraz, Sao Paulo
Silvia Davoli, Strawberry Hills, London
Isa Grinspum Ferraz, Sao Paulo
Gilberto Gil, Rio de Janeiro
Giancarlo Latorraca e Felipe Bezerra,
Museu da Casa Brasileira, Sao Paulo
Angela Luhnig, Fundação Pierre Verger, Salvador da Bahia
Adriano Pedrosa, MASP-Museo de Arte de Sao Paulo
Marcelo Rezende, MAM-Museu de Arte Moderna da Bahia
Alberto Salvadori, Museo Marino Marini, Firenze
Livio Sansone, UFBA, Salvador da Bahia
Il progetto ha piattaforma collaborativa fb: LinaProject





2

3

soprattutto temi legati alla cultura materiale e popolare. Una mossa indubbiamente alternativa alla via brasiliana al Moderno di derivazione europea, che Lina stessa aveva praticato a San Paolo – e che era diventato nel frattempo il vessillo del Brasile in costruzione, dal talento di Oscar Niemeyer a quello di Roberto Burle Marx – sorta di eco lunghissima dell’incursione sudamericana di Le Corbusier del 1929¹. Interessante notare come tali allestimenti avvengono nel foyer del *Teatro Castro Alves*, uno spazio “semplice” compreso tra pavimento e solaio, con vetrata perimetrale. Uno spazio che – come giustamente fa notare nella intervista che ci ha rilasciato il collega Mauricio Chagas, collaboratore di Lina per le opere realizzate a Salvador dopo la caduta della dittatura – “ricorda moltissimo lo spazio finale del MASP-Museo de Arte de Sao Paulo” (1951-1968), forse l’opera più iconica e nota di Lina.

L’etnografo

Pierre “Fatumbi” Verger (Paris 1902-Salvador da Bahia 1996), prima fotografo e poi etnografo, prende casa a Salvador da Bahia alla fine degli anni ’50 vivendo

comunque sempre alternativamente tra Africa e Brasile appunto per studiare i riti ed i costumi portati in Brasile dagli schiavi che provenivano dalle coste africane. Purtroppo, per ragioni di spazio, non è possibile qui ospitare la ricerca elaborata dal consulente antropologo Filippo Lenzi Grillini – il quale verso la realizzazione del documentario ha fornito supporto essenziale anche per rintracciare il lavoro svolto da Verger per la formazione del Museo Afro-Brasiliano di Salvador da Bahia, alla fine degli anni ’50, quando appunto egli incontrò Lina per la prima volta grazie al già ricordato rettore Edgar Santos. Nella sua testimonianza documentaria Angela Luhning, musicologa e direttrice della Fundação Verger, parla di Pierre come “ricercatore, scienziato e viaggiatore con una straordinaria capacità di connettere mondi e creare reti”.

Il committente

Gilberto Gil (Salvador da Bahia 1943), fondatore del *Tropicalismo* nonché importante uomo politico, per ragioni anagrafiche non interagisce direttamente con il gruppo di intellettuali ed artisti oriundi

raccolti a Salvador attorno al rettore Santos. Imprigionato ed esiliato dal 1968 al 1972 insieme a Caetano Veloso, dopo la caduta del regime militare, nel 1988, assume la carica di Presidente della Fondazione Gregorio de Mattos a Salvador, quindi incarica Lina Bo Bardi insieme a Pierre Verger di realizzare due “musei” tra Africa e Brasile, per raccontare la storia della tratta degli schiavi ed “irritare deliberatamente le priorità eurocentriche della classe artistico-intellettuale brasiliana”. Nell’intervista che ci ha rilasciato per il documentario, e ancor più nella testimonianza a microfono spento, Gil sostiene di aver scelto Lina e Pierre in quanto due intellettuali di radici europee e radicamento brasiliano che già “stavano nella fase di coronamento per quanto riguarda il contributo nelle rispettive discipline”.

Altre note

Per quanto riguarda la migrazione identitaria ovvero in particolare la triangolazione interculturale tra Africa, Brasile e Occidente, dopo il 1959, anno in cui Marcel Camus vince Cannes con il film *Orfeo negro* mentre in Brasile fiorisce il *Cinéma*



Nôvo, è utile ricordare almeno la pubblicazione del *Viceré di Ouidah* (1980) di Bruce Chatwin, poi divenuto base della sceneggiatura del film *Cobra Verde* (1987) di Werner Herzog. *À la Recherche d'Orfeu Negro* (2005) è il documentario francese che tenta a suo modo di serrare il cerchio tra Africa e Brasile.

Dialogo interculturale, costruire povero, innovazione

Esaminando l'esito della "Casa do Benin" si evidenzia la cospicua corruzione dell'aurorale (ed Occidentale) idea di "museo"; del resto già nei primi anni '60, lavorando al *MAMB-Museu de Arte Moderna da Bahia* concepito insieme al *MAP-Museu de Arte Popular* al Solar de Unhao, sempre a Salvador, Lina annota con decisione che il Museo propriamente *conserva*, ma nel caso, non esistendo una collezione da conservare, questo avrebbe piuttosto dovuto chiamarsi *Centro, Movimento, Scuola* etc.².

Mantenuti i muri perimetrali del grande edificio esistente, all'interno si evidenzia una struttura in cemento armato con una scala sul lato lungo verso il giardino; an-



4 5



6

corché staccata dal muro esistente e fatta interstizio rispetto alle colonne che corrono lungo il muro rivestite di foglie di palma intrecciate, essa individua una struttura di tipo misto con travi ricalate.

Tessili colorati sono commento spaziale di un volume lasciato cavo in altezza: un parallelepipedo di vuoto che attraversa tutti i livelli. L'allestimento – in effetti di superficie espositiva esigua – consta di teche quadrate in legno su disegno, chiuse con vetro orizzontale ovvero in alzato, a formare una sorta di cubo.

Il lato corto del complesso, che anche in questo caso mantiene la facciata esistente lato strada, ha invece la parete portante verso il giardino realizzata con componenti prefabbricati completati con getto in opera; si tratta di un sistema disegnato da Joao Figueiras Lima (Lelé), architetto al quale si devono opere complesse quali ospedali

etc. di grande interesse e costo contenuto³; con Lelé Lina collabora nello stesso periodo anche per altre realizzazioni. In tutto l'edificio le tubazioni di scarico rosse, come i cavidotti gialli e blu, sono sempre lasciati in vista, ciò facendo parte di un modo *povero ma moderno* (ed Europeo); un modo che qui si amplifica per contrasto con i materiali naturali quali il legno in grandi tavole dei pavimenti. Nel giardino si trova il principale elemento di congiunzione culturale, dedicato al cibo che del resto riveste grande importanza per i riti del Candomblé: il ristorante ellittico, disegnato sull'archetipo della capanna – omologo a quello presente nella *Maison du Brésil* di Ouidah. Al suo interno un bellissimo tavolo cavo al centro che segue la pianta, realizzato su disegno, assieme alla sedia a tre gambe "giraffa".

¹ Vd.: Barry Bergdoll, Carlos Eduardo Comas, Jorge Francisco Liernur, and Patricio del Real (editors), *Latin America in Construction: Architecture 1955–1980*, New York, 2015.

² Vd.: <http://mambahia.com/forte-como-papel-da-inicio-ao-projeto-este-nosso-nao-e-um-museu/>

³ Max Risselada, Giancarlo Latorraca (ed.), *A arquitetura de Lelé: fabrica e invenção*, São Paulo, 2010.

Tra le iniziative legate al centenario di Lina Bo Bardi

Libri:

Lima 2013: Zeuler R.M. De A. Lima, *Lina Bo Bardi*, Yale University Press

Grinover, Rubino 2015: Marina Grinover, Silvana Rubino, *Lina Bo Bardi por escrito: Textos escogidos 1943-1991*, Mexico

Sanchez Llorens 2015, Mara Sanchez Llorens, *Lina Bo Bardi. Objetos y acciones colectivas*, Madrid

Mostre:

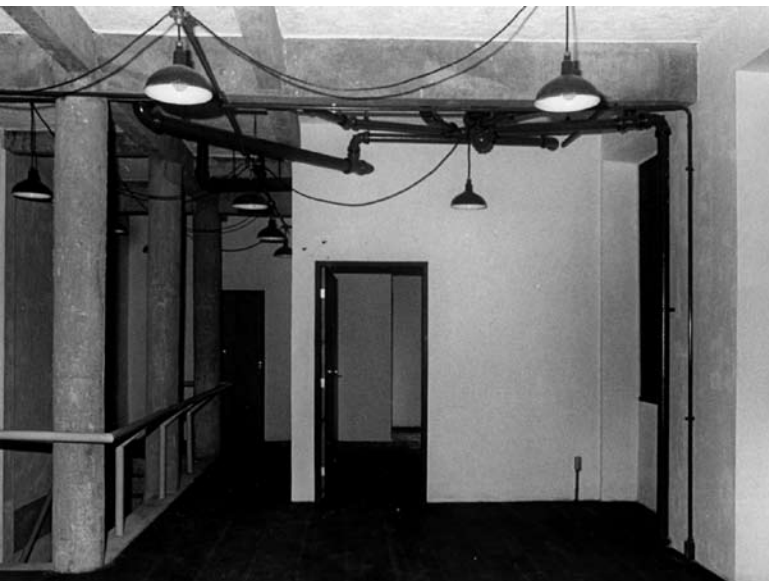
A Arquitetura Política de Lina Bo Bardi, a cura di André Vainer e Marcelo Ferraz, SESC Pompeia, Sao Paulo (con catalogo)

Lina gráfica a cura di João Bandeira e Ana Avelar, SESC Pompeia, Sao Paulo

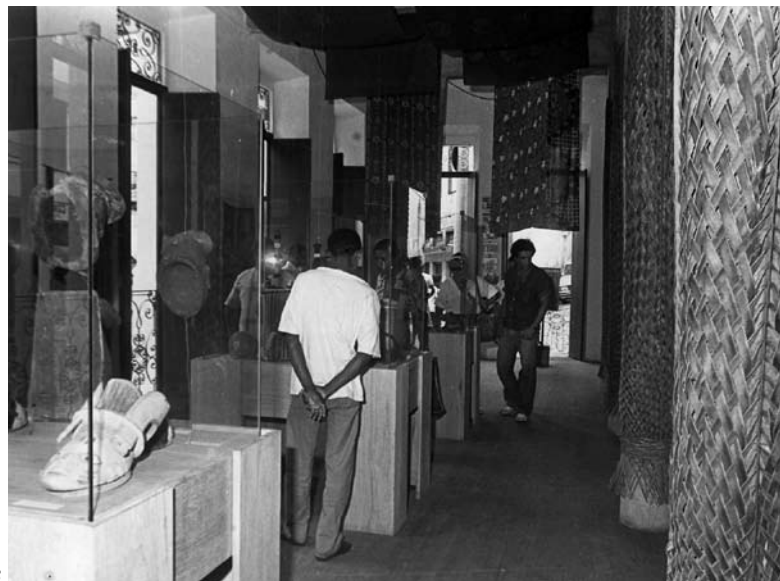
Maneiras de Expor: Arquitetura expositiva de Lina Bo Bardi, a cura di Giancarlo Latorraca, Museu da Casa Brasileira, Sao Paulo (con catalogo)

Lina em Casa: Percursos, a cura di Renato Anelli e Anna Carboncini, Instituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, Casa de Vidro, Sao Paulo

3 Sites – Lina Bo Bardi, Johan Jacobs Museum, Zurigo



7 8



Lina Bo Bardi 100-Brazil's Alternative Path To Modernism, a cura di Vera Simone Bader, Architekturmuseum TU-München (con catalogo)

Lina Bo Bardi in Italia, a cura di Margherita Guccione con Sarah Catalano ed Ernesta Gaviola, MAXXI, Roma
Lina Bo Bardi: Together mostra itinerante a cura di Noemi Blager

Lina BA/58-64, a cura di Carla Zollinger, MAM-BA Salvador da Bahia

Corrupting Lina, a cura di Federico Calabrese, MAM-BA Salvador da Bahia

Convegni:

Lina Bo Bardi (1914-2014) Una architetta romana in Brasile, a cura di Francesca R. Castelli e Alessandra Criconia

Centenario Lina Bo Bardi, a cura di Ana Carolina Bierrenbach, Salvador da Bahia

Documentario:

Precise Poetry/Lina Bo Bardi's Architecture (<https://vimeo.com/84629153>) di Belinda Rukschcio

Risorse web:

piattaforma collaborativa fb del progetto "Lina e Pierre - Vite parallele": LinaProject <https://www.facebook.com/groups/313274435505120/>

Pagine precedenti:

1 - 2 - 3

Lina Bo Bardi, MAM Solar du Unhão, Salvador da Bahia 1959-1963, (immagini: Gilberto Gil, dal girato di "Lina e Pierre: Vite parallele")

4 - 5 - 7 - 8

Lina Bo Bardi, Casa do Benin, Salvador da Bahia 1989, (collezione GP)

6

Lina Bo Bardi, ristorante della Casa do Benin, Salvador da Bahia 1989, (immagine: Gilberto Gil, dal girato di "Lina e Pierre: Vite parallele")